A CHE PUNTO SIAMO CON LA INTERPETAZIONE DELL' ETRUSCO*

Il bilancio del I Congresso Internazionale Etrusco di Firenze (1928), per ciò che si riferisce al problema dell' interpretazione della lingua, si chiuse in passivo. Secondo un' autorevole corrispondente, la etruscologa Eva Fiesel, tutto l'apporto positivo di quel congresso all'interpretazione dell' etrusco parve ridursi ad una sola parola: *tular*, dimostratamente tradotto 'confini'; sicchè nel pubblico si venne radicando sempre più la convinzione che solo il trovamento di una iscrizione bilingue di qualche estensione potesse salvare la posizione veramente fallimentare dell' etrusculogia. Il metodo combinatorio aveva dato tutto ciò che poteva dare ed ostinarsi a chiedergli di più era per il momento voler afferrare il toro per le corna. (1)

(*) Relazione fatta alla XLIV Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, Perugia, 1952.

(1) Dopo Pauli e Torp, pionieri di questo metodo, i risultati ottenuti vennero lucidamente riassunti dallo Skutsch, nel capitolo *Etruskische Sprache* dell' Enciclopedia del Pauly-Wissowa. Essi si riferiscono: 1. Alla struttura della proposizione e del periodo. cioè alla coordinazione copulativa di parole e di forme grammaticali con *-c*, e paratattica di proposizioni con *-um* (*-m*) enclitiche; 2. Alla funzione presentativa di *mi*, inteso piuttosto come ' questo ' anzichè come ' io ', nelle iscrizioni sepolcrali e nelle dediche; 3. Ad un certo numero di segnacasi, p. es. quelli del genitivo in *-s*, *-al*; del locativo in *-ϑi*, *-ti*, e di forme verbali in *-e*, *-a*, *-u*, *-ce*, di gerundio in *-ϑas*, *-as*; 4. Ad un certo numero di nomi di parentela: *clan* ' figlio ', *seχ* ' figlia ', *puia* ' moglie ; *ati* ' madre '; *nefs* ' nipote '; 5. Ai nomi degli anni e mesi (di vita): *avil* ' anno '; *tiv*, *tivr* ' mesi ', eventualmente retti da *svalas*, *svalce* ' visse ', *lupu*, *lupuce* ' morì ', *zilaχnce* ' fu *zilaϑ*, pretore ' etc.; 6. Al valore dei numeri delle sei prime unità sui dadi, interpretati secondo l'ordine presunto o lo svolgimento successivo delle facce, che, a cominciare da *maχ* sono: *maχ*, *ϑu*, *zal*, *huϑ*, *ci*, *śa*; 7. Ad un certo numero di rideterminativi da forme già declinate. p. es. *velϑurus-la* ' della famiglia di Velϑur ', *larisalis-la* da una forma di base *larisa*, formazione in

Oggi se si volesse porre su un piatto della bilancia il fortunato trovamento di una bilingue e sull'altro la somma degli sforzi che costa a chi per interpretare l'etrusco è costretto ad operare senza di essa, da questa parte starebbe non solo il merito morale, ma anche il vantaggio scientifico. Assai più, infatti, della traduzione di un certo numero d'iscrizioni che non aggiungerebbe molto a ciò che si sa, è valsa la organizzazione delle ricerche e degli studi necessarii all'interpretazione di testi creduti inintelligibili, spesso a cominciare dalla scrittura, senza parlare, per ora, di quelli filologici, glottologici, grammaticali e di quelli paleolinguistici, storico-letterarii, storico-religiosi, antiquarii, culturali. E per cominciare dalla scrittura, se è vero che l'alfabeto etrusco è fondamentalmente quello greco-arcaico, non cessa che una gran parte delle iscrizioni consiste in testi ininterpunti o interpunti con sistemi di punteggiatura di carattere non esclusivamente interverbale. Col che non voglio negare al Vetter, al Buonamici, al Pallottino, solerti indagatori di essi, che qualcuno, adoperato com'è spesso a separare non solo sillabe, ma gruppi di suoni o di lettere e principalmente elementi iniziali e finali di parola, possa servire indirettamente per la divisione delle parole, ma voglio dire che ciò che in ultima analisi vale per la divisione di una parola, ininterpunta o interpunta con uno di questi sistemi, è in definitiva l'identificazione lessicale della voce e la forma o struttura grammaticale della parola. Piccoli, ma importanti testi sono rimasti filologicamente pressochè inservibili, perchè la divisione delle parole non è ancora sicura. (2)

-sa di valore aggettivale o di genitivo ; all'elemento pluralizzatore di cumuli di voci e suffissi comunque formatisi, p. es. *tusur-ϑi-r*, *tuśurϑir* ' quelli che sono in più loculi dello stesso sepolcro, dello stesso ossuario ' (cfr. *tus'ϑi ϑui* ' in questo sepolcro '), funzione ulteriormente studiata da me, dal Buonamici, dal Pallottino e da qnest'ultimo chiamata *rideterminazione* ; 8. Ad un certo numero d'isolati di vocabolario greco o latino ; 9. Ad un certo numero di parole comuni della tecnica vocabolare e della cultura ; 10. Ad un certo numero di significati di parole etrusche ricavati da corrispondenti parole greche nelle figurazioni mitologiche o dalle figure stesse, così per *hinϑial* ' ψυχή ' nelle didascalie apposte all'ombra di Tiresia o di Patroclo nelle pitture parietali delle tombe di Tarquinii e di Vulci e derivate dall' Iliade o dall' Odissea.

(2) Delle iscrizioni su olle. orci, tazze, quella della Tazza di Caere nel Museo Vaticano, Fabretti *CII* 2404, dopo Torp, *Beitr*. II 20, 24 e Goldmann, *Beitr*. II 354 sgg., mi sembra soddisfacentemente divisa, meno che alla fine, dove io divido — *mi ne ϑuna stav he lequ*, con la forma verbale

* * *

Molto di più è stato fatto nel campo grammaticale e lessicale. In fondo in fondo, ciò che era stato studiato meglio dai nostri predecessori era piuttosto la forma, anzichè la funzione della parola nella proposizione. Ora per una lingua solo in parte flessiva, e più nel campo del nome che in quello dell'aggettivo e del verbo, ciò che prima di tutto dà il valore grammaticale

---

stav, *stau*, accanto a quella *śta* della dedica della Tazza di Orvieto, Deecke, *Forsch. u. Stud.* VI 53 *śta t(ar)χ nu(m.) herma tins ceχe*, come *trau* (*vinum pruχuna*, gr. πρόχουν) accanto a *θra·sce* ' sugit, bibit ' nello specchio con Giunone che allatta Ercole, V 60. Nella parte precedente dell' iscrizione prevalgono le forme femminili in *-ai* e *a*. Facilitata ugualmente dalla presenza di femminili in *ai* (*avai*, *suzai* ' Susa '), *ekarai*, *sinia* ' Sinnia ' dovrebb'essere la divisione delle parole del testo dell' Orcio di Barbarano *Not. Scavi* 1898 ; 40, se Goldmann, *Beitr.* II 27 sgg., se altri se ne fosse accorto. Meglio è andata con la Tazza di Foiano Bettolle, Gamurrini, *Append.* 942, Buonamici, *Epigrafia Etrusca*, tav. XLVII, fig. 81 meglio divisa nelle sue forme, che interpretata nelle sue parole; e che io, *ne dispersa volent*", intenderei così « hoc loco (*eku*) Thutialis (f. ?) Recua donum trinum (*zel esulzi*) offert (*pul*) prytanis infera *prueune*-genere (nata) in libatione », traducendo con ' infera ' il *sura*, che è in *Suri*, *surθi* (Mu.), *Soranus* ' Dis pater ', note divinità infere e ' in libatione ' *reketi*, formalmente un locativo in *-ti* da *reke*, *reca*, con cui cfr. l' idronimo tosco-ligure *reca*, *recca* ' corso d'acqua '. In alto mare siamo ancora con la Tazza di Narce CIE 8412, nonostante gli sforzi, dopo Herbig-Torp, del Vetter, *Festschrift Kretschmer*, 279 sgg. e del Goldmann, *Beitr.* II 152 sgg., il cui finale, confrontato Capua 12 *eθ aθeneic aper* (*pricelu tule*), che tradurrei ' hic vascularia dona (praesul offerto], dividerei *itase-m leciv aθeneik ania*, e dirò perchè.

Qualcosa di più potrebbe cavarsi dall' iscr. di una oinochoe proveniente da Bisenzio (Bolsena) ed edita da Pallottino, *St. Etr.* XX (1949), p. 251, la cui lezione e divisione meglio soddisfacente delle parole credo ora questa :

A. *nuna vasiei tiarisviai avineiaia vipiia ipase*. . . . .

B . . . . *taqai atari prhueviait linu vasniśa tinia ce mi ni qapi saranišiiai* composta in gran parte di nomi di persona al femminile in *-a*, *-aia*, *-ai*, *-ei* ; di un *tiarisviai*, con *a* probabilmente dittongato in *-ia-*, per *tarisviai* ; di un matronimico in *-aia* da un femm. *avinei* ; di un *ipase*, probabilmente un verbo della forma di *itase*, nella Tazza di Narce, e nella seconda parte di un *atari*, di cui conosciamo una forma, ugualmente oscura, *ateri* ; di un nome, probabilmente di sacerdozio, in *-t*, *prhueviait* ; di un noto verbo, *lina*, ma nella forma, *linu* ; di un *vasniśa*, verbo o nome in *-sa* ; di *tinia*, il nome etrusco di Giove, etc. [È opportuno avvertire che la lettura *tinia* è assolutamente esclusa dalla forma della prima lettera, che non può essere un *t*, ma è verisimilmente il segno a croce x che equivale ad una sibilante. M. P.].

alla parola è la sua funzione logica. Nell'etrusco, come in tante altre delle lingue aflessive o solo in parte flessive, il rapporto logico in molti casi è piuttosto pensato che espresso, e chi cerca di determinarlo per altre vie in una lingua di cui non si conosca il significato, giuoca una carta molto pericolosa. Ora io potrei mostrare come in alcuni casi sia stato appunto il fattore grammaticale a dare carattere di evidenza o di necessità alla determinazione del significato di alcune parole, forme ed espressioni in testi assai oscuri o del tutto inintelligibili. Ormai l'enorme bagaglio di materiali allegati a scopo combinatorio dal Goldmann nei suoi tre volumi di *Beiträge zum idg. Charakter der etr. Sprache* (1928-1936) vale più come apparato, che come base di studio.

Quando si possegga un certo numero di parole etrusche il cui significato sia accertato, perchè trasmesso dalla tradizione storica o dagli scrittori, dai lessici o dai glossarii, o sicuramente determinato col metodo combinatorio, molto si può scoprire dai rapporti grammaticali che queste presentino con altre parole della preposizione. A queste parole io ho proposto di dare il nome di *chiavi*. Queste parole-chiavi erano finora poche, ma con l'apporto di nuovi materiali e col progredire dell'analisi il loro numero è andato crescendo negli ultimi anni. (3) Nel 1928 al I Con-

(3) Tra le parole che avrebbero dovuto essere già in questo novero è *ceχa*, *ceka* cfr. *Not. Scavi* 1892, p. 263. Genericamente concepita dal Torp nelle dediche come ' offerta ', il significato si sarebbe successivamente determinato nel *Cippus Perusinus* CIE 4538, B nel rapporto col verbo *ziχuχe* ' scripsit ' e col biling. *zicu* ' Scribonius ' CIE 1416, se il Vetter, *Glotta* XIII, 113 sg., non vi avesse visto un avverbio ' sopra '. E non si arrese all'evidenza neppure dopo che io, *Riv. IGI.* XII, 83, n. 1, e il Trombetti, *La lingua etrusca*, p. 168, gli facemmo notare che nella combinazione *ca ceχa* di CIE 4538,B *ca* è un pronome dimostrativo, come in *ca suϑi* ' questa tomba ', *ca mutna* ' questo sarcofago ' etc. In conseguenza anche *ceχa* è un sostantivo. La mia interpretazione di *ca ceχa ziχuχe* ' hanc tabulam scripsit ', ' ut haec tabula scripta exstat ' s' imponeva, anche senza la ricerca di argomenti più difficili. Dopo ciò, il ritorno del Runes, *Text der Agramer Mumienbinde* (1935), p. 40 sgg., al significato generico di ' Gabe ' è un anacronismo: *ceχa* è una cosa che viene scritta, ' titolo, nome, scrittura '. Una conferma è nella mia interpretazione del tratto della *tabella aurea* di Gamurr, *App.* 8043 (Tarquinii) *aune etnaχ ceχa mi arce* ' Aunus etnacus (sacerdos) tabellam hanc fecit ' e nella chiusa *hece ce fari ceka* di Tarquinii, CIE 5327 ' posuit hunc pulcrum titulum ', alludendo alle oscene figurazioni dipinte sulla porta della camera interna del sepolcro, nella con-

gresso Internazionale Etrusco di Firenze, dopo di aver dimostrato come della parola *tular* tanto la forma di plurale in *-ar*, quanto la categoria delle pietre di confine su cui trovasi inscritta, nonchè la forma grammaticale *tuder-or* da *tuler* cfr. *Tuder* in cui ricompare nell'umbro dove si trova riadoperata per la limitazione del *templum augurale*, concorrano a determinarne il valore in quello di 'fines', mio immediato proposito fu quello di applicare codesta quantità all'interpretazione di un testo più grande, quello del famoso Cippo di questa etrusca Perugia.

Prima di me l'attenzione degli etruscologi si era piuttosto fermata sulla sostanza materiale di dette pietre, anzichè sulla loro funzione, ed il concetto di *tular* veniva determinato, piuttosto che nel merito proprio, in base al significato delle parole con cui si trova combinata nei testi, così per esempio in CIE 886 (Montepulciano), una stele coricata per terra, quasi per interdire il passaggio in luogo sacro: *tular hilar nesl... claruχieś*. Il valore aggettivale di *nesl* si determina nella combinazione *suϑi nes* 'vano sepolcrale, destinato ai morti', sicchè in confronto del nominativo *nes*, il genitivo *neśs*, immediatamente susseguente al genitivo del nome del sepolto, venne inteso dal Torp, *Beitr.* II, 18 'del morto' e *nes* 'morto'. (4) Dopo la mia assegnazione a *tular* del valore di 'confini', invece di quello di 'pietra sepolcrale, stele, cippo', datogli da Pauli-Torp, era riservato all'etruscologo danese P. S. Cortsen, *Glotta* XXVIII, 149, d'intendere CIE 886 come 'Grenze des Totenbezirkes', in ogni caso non nominandomi e tralasciando *claruχieś*, solo perchè rimesso ad altro rigo della stessa iscrizione, ma indubbiamente parte della medesima, cfr. gr. κλαρούκιον 'pezzo, porzione di terreno'. Definitiva è perciò la mia interpretazione 'confini del terreno funerario'.

In ogni modo la provvisoria interpretazione data dal Torp a CIE 886 ed a Fabretti CII 2059 ... *aleϑnas*: *śeϑreśla*: *neśs*: *sacn*[*isa*] / *clensi*: *muleϑ* serviva già a dimostrare quale valore abbia nell'interpretazione della parola etrusca il fattore antiquario, cioè la determinazione del carattere archeologico e della desti-

---

cezione della vita d'oltretomba del suo gaudente titolare. In una sola cosa il Runes ha visto chiaro: che *ceχa*, *etnam*, *vacltnam*, *putnam* sono parole-chiavi dell' interpretazione del testo della Mummia, intuizione da me ulteriormente dimostrata nel mio *Vocabolario Esegetico del testo etrusco* della Mummia e testi minori, inedito.

(4) Una istruttiva rassegna dei testi trovi in Leifer, *Aemterwesen*, 261 sg. e in Pallottino, *St Etr.* XIV, p. 140.

nazione del monumento su cui trovasi l'iscrizione. Inoltre in una classificazione delle iscrizioni secondo il carattere e la destinazione del monumento o dell'oggetto di cui formano in qualche modo la didascalia, noi ci troviamo in realtà non innanzi a parole isolate, ma ad un linguaggio stabilmente formulato e dove la formula non ha valore eventualmente solo anagrafico, limitato cioè solo al nominativo della persona sepolta, alle relazioni di parentela, al *cursus honorum,* agli anni di vita, ma può anche estendersi al valore rituale dell'oggetto o degli oggetti funerarii contenuti nella tomba. Di qui le corrispondenze tra gli oggetti e i riti menzionati nelle iscrizioni sepolcrali e loro formule, con quelli e con quelle dei testi rituali. Aver attirato l'attenzione su qualcuno di questi riscontri è un altro dei meriti del metodo combinatorio.

Ma negli studi degli etruscologi delle generazioni del Bugge, del Lattes, del Torp e del Trombetti, più filologi, glottologi ed etimologi che etruscologi, e nei metodi più strani del Goldmann e del Vetter il fattore indoeuropeo aveva ancora il sopravvento, pur essendo sicano, ligure, etrusco, iberico eredi di un vocabolario e rappresentanti di una tipologia linguistica del tutto differente, paletnologicamente aderente a razze e civiltà mediterranee, migliaia e migliaia d'anni prima stanziate in Europa, e le genti parlanti lingua indoeuropea una comparsa relativamente recente in questa parte del mondo. Con concezioni così errate era naturale che l'osservazione linguistica dell'etrusco venisse falsata e deviata l'attenzione degli studiosi. Con questa prima rivoluzione nel campo degli studi etruscologi le prospettive cambiavano e tutte le questioni erano suscettibili di una messa a fuoco diversa. Credo di avervi contribuito non poco. Di più nel 1926, quando mi occupavo di etrusco quant'era necessario per intervenire ad un Convegno preparatorio al Congresso, a partecipare al quale mi forzavano le cortesi pressioni dei colleghi, il mio metodo era già diverso. Non volevo scoprire nulla di nuovo ai miei compagni, ma poichè mi si obbligava, volevo veder chiaro in questioni così arruffate e con i miei occhi, anche a suscitare ire di scuole e gelosie di mestiere.

E, poichè la relazione del Trombetti a quel Congresso, s'imperniava sul valore e significato della parola *tul*, nel testo della Mummia, lì di valore e significato del tutto verbale, intervenni notando che il plurale in *-ar*, *tular*, aveva un valore diverso. L'etrusco *tular* appare infatti in tutta una categoria di pietre,

che, anche per la loro forma e per i posti di trovamento dovevano essere giudicate pietre di confine. Le più sono state rinvenute, infatti, nelle zone di confine o tra Etruschi e Umbri (Perugia) o tra Etruschi e Liguri (Fiesole). La conferma alla mia intuizione che plurale *tular*, cadendo nel linguaggio dei *fines*, non potesse avere se non il valore grammaticale di 'confini', venne subito, giacchè, mentre il Galli scopriva un'altra pietra del genere, con i nomi probabili di *duoviri* a ciò delegati, il Formentini attirava l'attenzione degli studiosi sull'espressione *ad tullare*, che recano atti notarili medievali della bassa Liguria nella descrizione dei confini fondiarii, di cui, anche se *-ara* possa sembrare di origine latina, *tul* resterebbe sempre parola di altra lingua. Con *Thule*, al tempo di Pitea i Liguri dovevano probabilmente indicare anche il 'confine della Terra': cfr. lig. *Tuledon-* m., pic. *Tolentinus* m., iber. *Toletum*, it. *Tullus* m. (Alpi G.) *Tolerus* fl., tutti elementi di confine.

Abbiamo visto quale fosse il valore e la funzione dei *tular* in CIE 886. Valore ugualmente di 'fines (privati)' pare che abbia avuto *tularu* nel Cippo di Perugia, visto che si tratta anche qui di porzioni di terreno e per giunta numerate, ciò che sollevava tutta la questione dei numerali etruschi. Ciò che sentii subito leggendo fu che i *naper zal*, i *naper huϑ*, i *naper ci*, numerali dei dadi in tutte lettere, fossero gli addendi per formare il numero romano dei *XII naper* dello stesso testo, numero che nel sistema duodecimale della numerazione etrusca doveva avere un valore solenne o rituale. Ora *zal*, *huϑ*, *ci* nello svolgimento successivo delle prime quattro facce dei dati, a cominciare da *maχ*, corrispondono a 3, 4, 5, la cui somma forma precisamente il XII romano. Non posso rassegnarmi a credere che si tratti di un atroce giuoco del caso! Certo è che dalla critica questo risultato non è stato giudicato sufficientemente impegnativo, tuttavia è un'ipotesi possibile ed in ogni modo da tenere in serbo fin quando non sia stato più sufficientemente dimostrato che *ϑu* in tutte lettere si trova usato per ciò che in natura forma 2, e così per *huϑ* e per *ci*. (5)

(5) Per *tu* = 2 accennai ad *acil tus tuves* 'munus sepulcrum duorum' in urne bisomi ed a *suϑi tues sians* in CIE 4116 come vedremo. Che poi etr. *maχ* sia 'uno' diceva sufficientemente il fatto che non si trova mai con sostantivi al numero plurale o quando un magistrato sia stato in carica solo una volta. Milita ora a favore anche il fatto da me notato che il nome dell'unità nel basco è *bak-*, e, dopo Bertoldi, si sa che *b-* ed *m-* iniziali

Fatto più importante era quello che in alcune di queste pietre, giudicate di carattere confinario, si trovano espressioni come *tular hilar*, *tular rasnal*. Quale è il valore di *hilar*, grammaticalmente congruente col plurale *tular*, e qual è la funzione dell'aggettivo *rasnal*, visto che con *Rasna*, *Rasenna*, gli Etruschi indicavano se stessi? Quanto ad *hilar* di CIE 886 il carattere funerario, rituale, antiquario del monumento non consente altro significato se non quello di 'sacro' nella legge del termine etrusco-romana. Per *rasnal*, oltre all'elemento indicato, poteva valere il fatto su un'altra categoria di pietre confinarie si legge *tular śpural* in cui *śpural* pare termine oppositivo di *rasnal*, se si considera che *spurius* 'di altro padre, di altra patria' è un isolato nel vocabolario latino e senza etimologia nelle lingue indoeuropee, mentre è ben documentato nell'etrusco (cfr. *Spurinna*, *Spurius*, *śpure-* nella Mu.). Pietre con la scritta *tular śpural* ai margini esteriori delle stesse zone confinarie dovevano indicare i 'fines alieni', quelli del territorio straniero rispetto a quelli del territorio nazionale.

La critica scatenatasi da parte del Vetter e del Cortsen contro ciò che a loro sembrava un prodotto di fantasia, anzichè frutto di meditate proposte, valse solo a convincere sempre più me stesso ed, attraverso di me, credo, altri. Veramente la critica non richiesta nè persuasiva del Vetter, *Glotta*, XVIII, 300, pur temperata dal Leifer, *Röm. Aemterwesen*, 279, n. 3; 280, n. 1, andava alle mie prime manifestazioni etruscologiche, nelle quali, come prime, l'immediatezza doveva prevalere sulla ponderazione e la fretta di un Congresso sulla confutazione metodica delle ipotesi avversarie. Quanto meno, quella critica per la critica nel Vetter e nel Goldmann, senza aver nulla di meglio e nulla di

---

oscillavano anche nell'iberico. Ciò che poi rende più verosimile l'ipotesi che ad etr. *eezp*, unità superiore a 6, corrisponda foneticamente (con *-z* da *c-* palatale e metafonesi *e/a* di tipo mediterraneo) basc. *zaspi* '7', è che con *Cespeus*, *Cespius* veniva indicato a Roma uno dei colli dell'antico *Septimontium*, cosa trovata suggestiva, ma non persuasiva dal Goldmann, il quale, *Beitr.* I, 75, pensava che la ragione di *Cespius* debba essere cercata nel latino. Ma la tanta parte della toponomastica della città preromana del Palatino dev'essere cercata come vedremo, nel sostrato mediterraneo: p. es. *Palatium*, *Cermalus*, *Carmentae* saxum, *Argea* non c'è ragione di escludere che *Cespeus* 'Settimonte' χ sia cosa diversa: v. me in *Atti del I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Mediterranea*, Firenze, 1950, pp. 190 sgg.

più sicuro da proporre, è valsa piuttosto a ritardare di un ventennio la soluzione di parecchie questioni; mentre da parte mia c'era solo lo scopo di dimostrare che la scienza non è feudo di nessuno.

Se mi volgo indietro a guardare il cammino percorso in vent'anni, mi accorgo che io sono stato il maggior critico di me stesso. Per ciò che riguarda il Cippo di Perugia ho dovuto, anzi convincermi che nel 1926 non avevo tratto tutto il partito che potevo, dopo aver constatato che l'espressione *epl tularu* era seguita dai nomi dei probabili proprietarii dei fondi privati confinanti con quello dei *XII naper* (canne quadrate, misure di superficie?) e dopo aver intuito che *epl* è una preposizione e *tularu* un caso del plurale *tular* da essa retto. Mancai cioè, allora e dopo, di applicare subito nella traduzione di *epl tularu* la quantità '*ad tullare*' scoperta dal Formentini. Invece il Pauli, *Etr. Fo. u. St.* II 68 e Torp, *Beitr.* II 98, pur avendomi preceduto nella stessa intuizione, restarono nella convinzione che *tular* avesse solo il valore materiale di 'stele, cippo sepolcrale' e non quello di 'confini'. Era poi da tenere altresì presente che l'espressione *tezan tesnś teiś rasneś*, da me tradotta 'terra territorii huius Raseni', atteso il posto di trovamento del *cippus*, cade in una di quelle zone di confine di Etruschi con Umbri (Perugia, Cortona) o di Etruschi con Liguri preromani (Fiesole), dove vengono realmente trovate le pietre con le iscrizioni *tular rasnal* e *tular śpural*, da me rispettivamente tradotte 'fines Etrusci' e 'fines alieni'.

Vetter, invece, s'irrigidì sulla posizione che espressioni come *tezan tesnś teiś rasneś* e *tular rasnal* non potessero significare 'terra haec huius territorii Etrusci' e 'fines Etrusci' perchè gli Etruschi non erano uno Stato, ma una federazione di dodici città-stato, senza cioè un vero e proprio territorio nazionale. Se ora il Vetter avesse letto un po' più attentamente almeno l'articolo *Etrusca Disciplina* del Thulin nell'Enciclopedia del Pauly-Wissowa o il tratto della traduzione latina del libro di Vegoe nei *Gromatici Veteres* I, 350, 17, si sarebbe accorto che Giove, per bocca di Tagete, rivendicava a sè, senza distinzione, tutto il territorio dell'Etruria (*cum autem Iuppiter terram Aetruriae sibi vindicavit ... iussitque metiri campos signarique agros*); che cioè esisteva in Etruria non solo una *legge del Termine*, ma anche una *legge del Limes* e che tutto era disciplinato da una legislazione nazionale e da sanzioni di Stato, cfr. Serv. *ad Aen.* I 2

[*liber qui inscribitur terrae iuris Etruriae scriptus vocibus Tag(a)e*]. Di queste leggi sono espressioni sul terreno i cippi confinarii pubblici e privati o con le iscrizioni *tular rasnal*, *tular spural* o con i nomi etruschi dei proprietarii. Attribuire a *tular rasnal* il significato di 'fines pubblici' col Vetter è un non senso, cfr. Cortsen, *Glossar zum Agr. Text*, s. v. *hilar*. Un tutto più compatto costituiva l'Etruria dal punto di vista etico-religioso: testi ed iscrizioni latine parlano ripetutamente di *Tusca sacra* e di *sacra Etruriae*, onde la mia interpretazione in *Riv. Ind. pr. it.* XIII di Mu. XI γ 5 *ϑui araś mucum aniaχeś rasna hilar* 'hic faciendo et exsolve vasculorum Tusca sacra' s'impone, atteso che in *aniaχeś* si deve vedere l'*aniaχ (urχ)* 'fictilis (urceus, urna)' di Mu. VI, 2, 4.

E s'impone oggi a storici, topografi e giuristi una più matura interpretazione del maggior monumento linguistico etrusco di questa etrusca Perugia, il quale pare che sia anche il maggior monumento superstite di diritto pubblico e privato etrusco. La mia interpretazione di *Riv. IGI* XII 81 sgg., in parte prematura, in parte provvisoria, è oggi suscettibile di più positivi sviluppi, dopo i precedenti in parte utili, in parte inutili, del Trombetti, *LE*, pp. 169-175, e del Goldmann, *Beitr.* II, pp. 1-114. Ecco in traduzione, possibilmente letterale, latina, il testo del Cippo di Perugia, CIE 4538, A e B (6):

A

1 *eulat tanna larezul*	peritus (legis?) Tanna Lartis f.
ame vaχr lautn velϑinaś e-	adest (scribendo) sacerdos gentis Velϑinae
śtla afunaś sleleϑ caru	electus (vir) Afunae. Tripertito distribuit
tezan fuśleri tesnś teiś	terram funeraticiam terrae huius

(6) A: 1-5 *eulat*, probabile forma in *-at* di pubblico ufficiale, del tipo di *zilaϑ* 'praetor' etc. *ame* forma d'indicativo-imperativo del verbo 'essere', cong. *ama*, pass. *amce* *vaχr* 'sacerdote' da *vaχ*, *vaka* 'operazione sacra' cfr. *vaχr ceuś cilϑcval* 'sacerdos huius concilii' Mu. VI 8 e *vacl*, *vacil* 'libatio' *lautn*, comunemente usato per 'libertus', ma aggettivo in *-n* da ide. *leudho-* 'gente' *leudh-no-* 'della gente, della famiglia' *eśtla*, aggettivo qualificativo di un membro di famiglia nobile, cfr. *eśtac velϑina* in B *sleleϑ*, avverbio in *-eϑ*, da *zal* 'in tres' *caru* verbo della forma di *cenu*, *masu*, *helu*, cfr. *menu* 'donò', *lupu* 'morì' *tezan*, indeclinabile, deriv. *tesne* gen. *tesnś* 'territorio' *fuśleri*, agg. di *fusle*, forse dalla stessa base di lat. *funus* da *fusnes-* *teiś*, gen. sg. del pronome *tei* *ipa*, pronome indicativo-relativo *naper*, etr.-lat. *napurae* 'festuche, giunchi, canne (quadrate)'.

5 *rasneś ipa ama hen naper*	Rasenae. Hi sint ecce napurae
XII velϑinaϑuraś araś pe-	XII Velϑinalis agri circumcirca (?)
raś cemulm lescul zuci en-	et eius limitis sacrum (signum) publicum
esci epl tularu	usque ad *tullare*
aulesi velϑinaś arznal cl-	Auli Velϑinae Arsinae f.
10 *enśi ϑii ϑil ścuna cenu e-*	ubi eius donatas (partes) constituerunt
plc felic larϑalś afuneś	et usque Felim Larϑalis Afunis
clen ϑunχulϑe	filium. Infera (pars)
falaś χiem fuśle velϑina	collis in qua funerarias Velϑina
hinϑa cape municlet masu	animas-capides loco pacis collocavit
15 *naper śranc zl ϑii falśti v-*	napuras concinnas tres in eo colle
elϑina hut naper penezś	Velϑina quatuor napuras proximi (agri)
masu acnina clel afuna vel-	praestet parans de suo Afuna et
ϑinam lerzinia in tem ame-	Velϑina Lerzinia ista in eo vasa
r cnl velϑina zia śatene	sua. Velϑina diva (= *ziva* 'mortua') uberem
20 *tesne eca velϑinaϑuraś ϑ-*	terram hanc Velϑinalis (agri)
aura helu tesne rašne cei	in tumulos exstruxit terram Rasenam hanc
tesnś teiś rašneś χimϑ śp-	terrae huius Rasenae in quo spelaeo
elϑ uta ścuna afuna mena	tribuat, attribuat Afuna det,
hen naper ci cnl hare utuśe	has napuras quiuque aream dato

6-10 *araś*, gen. sg. da *ara* ' terra ', forse di origine ide., ma cfr. lat.-etr. (*h*)*ara* ' banco di roccia ' *peraś*, grammaticalmente congruente con *araś* *cemul lescul*, forme grammaticalmente congruenti, di cui *lescul* è il sostantivo, cfr. CIE 48 (cippo) *huϑ naper lescan* ' quatuor cippi confinium ' *zuci*, forma di aggettivo in *zuci amar* ' sacra vascula ' Magliano *enesci*, agg. deriv. da *ena* ' civitas ? ' Mu.

11-24 *śranc*, cfr. *srenc-* nel ripetutissimo *cletram śrencve* ' lectica ornata ' Mu., cfr. *eca srentva* ' haec imago ', *Spiegel* V 60 *acnina*, forma verbal-aggettivale da *ak-* ' aquirere de suo ', cfr. *acnanasa* ' parans sibi liberos' *śatene*, cfr. *Saturium pingue solum* nell'oracolo dato ai Parthenii che andavano a fondare Taranto (Antioco di Siracusa), *Saturnia tellus* ' alma parens frugum ', *saturum Tarentum* (Verg.), significato restato in tutto il senso della tradizione. etr. *sate-s* ' solum funerarium ' *cei*, pronome dimostrativo *χimϑ*, locativo di pronome relativo *śpelϑ*, locativo congruente con *χimϑ*, da mediterr.-egeo-lat. *spel-* in *spelunca*, etc. *uta*, *ścuna*, *mena* forme parallele, probabilmente di congiuntivo in *-a*, di tre *verba dandi*, di significato combinatoriamente sicuro.

B: tralascio l'illustrazione di parole trattate precedentemente e nel corso di questa Relazione. La lezione *velϑina śatena* è da scartare sia perchè l'*ś* è aderente al corpo della parola *velϑina*, sia perché, come ho avuto occasione di verificare insieme col Dr. Calzoni, Direttore del Museo, l'*-ś* è sufficientemente lontano dal margine della pietra. Attiro l'attenzione sul derivato *spelane-* da *spela-* e su *fulumχva*, un neutro o collettivo in *-χ*, forse ' i letti funebri '. Anche *unacχa* è un derivato in *-χa* da *un* ' acqua ': *zeri* è sicuramente un aggettivo in *-i*.

B

velϑinaś / atena zuc/i enesci ip/a spelane/ϑi fulumχ/va śpelϑi/ reneti	Velϑinae lapidea, signum publicum, olla in cavaedio, lectus(?) in spelaeo requie torio
eśtac velϑina/ acilune/ turune śc/u-	nobilis Velϑina dicavit, donavit, attri- buit.
ne zea zuc/i enesci aϑ/umicś afu/naś penϑn/a ama velϑina afuna / ϑuruni	Statua sacrum publicum illustris Afunae lapidea sit. Velϑina Afuna donant hoc sa-
ein/ zeri u/nacχ/a ϑil ϑunχ ulϑl iχ	crum lavacrum huius hypogaei ut hic titu-
ca ceχa ziχuχ/e	lus scribit.

Risultati ugualmente attendibili ha dato, sottoposto ad analisi meno frettolosa della mia nella *Riv. IGI* XIII (1929), pp. 65 sgg. e meno infelice di quella del Cortsen, il testo di Heba (Piombo di Magliano - Grosseto), in cui credo di avere scoperto una serie di *ludi saeculares* (*tevr*, cfr. *tevaraϑ*) di carattere funerario (7). Varrebbe la pena di fare un bilancio delle nuove acquisizioni lessicali e grammaticali, dopo quello in parte prematuro, in parte incompleto del Cortsen, *Vocabulorum etruscorum interpretatio* in *Nord. Tidsskrift f. filol.* 4r. 6 (1917), pp. 165-175 (8). Inoltre, se, dopo C. O. Müller, *Die Etrusker*, una archeologia ed un'antiquaria etrusca è sorta, non si può dire

(7) Su di ciò mi propongo di ritornare col tema: *Divinità, feste e ferie secolari nel Calendario etrusco di Heba* (Piombo di Magliano).

(8) Per esempio, della combinazione *arse verse* ' averte ignem ', di cui benchè Verrio Flacco, con sufficiente informazione, dicesse, Paul 17L: « Tuscorum enim lingua *arse* ' averte ', *verse* ' ignem ' constat appellari », gli etruscologi non sanno decidersi quale delle due parole sia ' averte ' e quale ' ignem ' e ció benchè io abbia indicato un *kauϑas--versie* ' sacerdos igniarius ' nella patera focale del Museo di Firenze, *Not. Scav.* 1895, 242, un *vers-* alla base etr.-lat. *vesta* ' focus ', da **vers-ta*, ed un *vers-um*, negli apprestamenti al sacrifizio della prima e lacerissima colonna del testo della Mummia. Oggi è possibile aggiungere che *arse* è formalmente un infinitivo-imperativo del tipo di *eϑrse* nella Mu. nella formula *eϑrse tinśi tiurim avilś χiś* ' consecra Iovi (gen. dedic.) menstruum diem (*tiur-im*) anni cuiusque ', giorno che, secondo la fonte di Macrob. *Sat.* I. 15, 14 erano le Idi. Ma oltre che non abbiamo ancora alcuna prova interna che *itis* ' metà del mese ' significasse davvero ' metà ' nell'etrusco, non sappiamo se *iduare* ' dividere ' fosse davvero voce di quel vocabolario. E solo in presenza di etr. *lanu* ' luogo del sacrifizio ', *lanti* ' sacrifizio ' (Mu.), probabili significati di queste due parole, possiamo essere sicuri che *lanista* ' carnufex ' sia parola etrusca come vuole Isidoro.

che sia stata ancora creata una scienza dell'antichità etrusca, abbracciandovi il problema storico, letterario, linguistico e culturale. Tutto ciò che si sa dipende ancora in gran parte da fonti greche e latine, indirette e frammentarie, e ciò che di nuovo è stato prodotto non è ancora tutto il quadro delle ricerche necessarie per collocare la parola etrusca nell'ambiente geografico, linguistico e culturale in cui sorse o visse, forse per millennii, prima della comparsa degl' Indogermani su territorio europeo. Oggi nuove ricerche sono sorte in margine a quelle etruscologiche e nuovi orizzonti dischiusi all'osservazione dello storico e glottologo.

Dal 1935 in cui il Cortsen pubblicò il *Glossar* da lui annesso al Testo della Mummia di Agram, edito dal Runes e ricavato con raggi infrarossi dalle strisce del telo che avvolse il corpo della giovane e bionda etrusca della Mummia del Museo di Zagabria; glossario che, pur tra profonde insufficienze e gravi inesattezze circa la consistenza e la paternità delle più importanti delle proposte nuove, è da considerare come il primo getto di un vocabolario esegetico del massimo monumento letterario di questa lingua; dal 1937, quando uscì il primo fascicolo delle *Etruskische Wortdeutungen* del Vetter, dedicato unicamente al testo della Mummia, ma in gran parte prodotto di fantasia antiquaria ed etimologica; dal 1939 in cui risulta pubblicato il volume *Interpretation der Agramer Mumienbinde* dell'Olzscha, ma su basi ermeneutiche del tutto commentizie, molta acqua, almeno per me, è passata sotto i ponti. Non potendosi pubblicare, per mancanza di fondi (solo per la scienza!) e più d' interesse scientifico, il mio *Vocabolario Esegetico*, di cui 18 fascicoli dedicati alle parole delle 18 lettere dell'alfabeto etrusco furono presentate ai Lincei e di cui esiste una Relazione in *Atti*, in un ulteriore saggio edito nei *Rendiconti* del 1951-1952 ho voluto mostrare con quali mezzi di studio e con quale preparazione si possa oggi affrontare l' interpretazione di una colonna di quel testo. Si tratta di una esegesi sistematica di quasi tutti i testi maggiori e minori dell'etrusco, che non potrò certo più dare quando non sarò più.

Non si tratta più d' immobilizzarsi sul problema delle origini della lingua o sulla provenienza del popolo degli Etruschi, o chiedendo lumi alle mille ed una lingua, morte e vive, del mondo, o accettando elementi folcloristici e speculazioni logografiche in mancanza di notizie storiche sicure: dati esterni che,

in mancanza di critica, non possono che fuorviare la ricerca. Il problema dell'origine e provenienza degli Etruschi oggi non si pone più, se non estendendolo agli altri popoli preromani ed alle altre lingue o dialetti eteroglotti dell' Italia prelatina, ai relitti e residui epigrafici e toponomastici sul terreno dell' Italia, della Gallia, dell' Iberia, della Penisola Balcanica, dell'Asia Minore e dell'Asia settentrionale, ove si scoprono tracce di uno stato razziale e linguistico da millennii superato e stratificato. Sul piano storico si trattava di sapere se l'antichità non possedesse notizie più attendibili ed elementi più sicuri di quelli leggendari forniti da Ellanico e da Erodoto sulla consistenza reale della navigazione nell'Adriatico e nel Tirreno, quanto meno alla fine del secolo VIII av. Cr., quando si pone l'arrivo dei Tirreni a Spina (Po) o a Cortona, e sui popoli che realmente si contendevano in quel secolo il dominio dell'Adriatico o esercitando la pirateria (Liburni) o svolgendo un piano di colonizzazione vera e propria (Corinzi). In più di una occasione ho dimostrato che è impossibile che i Tirseni asiatici o tessalici nel secolo VIII portassero alle foci del Po una lingua ed una civiltà che in quel secolo stesso si trovavano invece sulle coste della Toscana, mentre l' interno del paese era e restava di civiltà villanoviana. Elementi storici, archeologici e culturali fatti valere da un ventennio in qua ci hanno messo in grado di stabilire che, al tempo degli ultimi principi della dinastia dei Bacchiadi a Corinto, le chiavi dell'Adriatico erano effettivamente nelle mani dei Corinzi, che ne avevano cacciato i Liburni, sul che, avendo parlato in tanti scritti ed occasioni nell'ultimo decennio, risparmio la letteratura.

Sul piano linguistico si trattava di sapere a qual tipo di lingua e formazione, a parole di quale vocabolario si possano connettere i residui degli altri dialetti eteroglotti preromani e se ligure, piceno-siculo e sicano, attraverso differenziazioni spaziali e cronologiche millenarie, non presentino affinità formazionali e lessicali con l'etrusco. Quale impulso abbiano dato questi ed altri problemi alla esplorazione di tutto il terreno toponomastico e dialettale-epigrafico della Penisola ha certamente sentito chi ha seguito il nostro trentennale travaglio, spesso al di fuori di ogni organizzazione scientifica e di ogni funzione di Stato. Ad un certo punto da storicisti che stanno a guardare alla finestra e che dall'angolo visuale di una preparazione prevalentemente filosofica e letteraria pretendono tuttavia di prescrivere metodo

e metodologia ai glottologi, si è domandato, se attraverso procedimenti di carattere storico-glottologico fossimo sicuri di poter risalire alle origini ed afferrare la sostanza vera dell'etrusco. Siamo d'accordo che le indagini circa l'origine e la natura dell'etrusco debbano limitarsi alla storia, piuttosto che alla preistoria, perchè la lingua è formazione perenne; ma si domanda, se non esistano anche elementi positivi (9) della sopravvivenza di tutto o parte del suo fondo preistorico. Le affinità stesse constatate tra l'etrusco e gli altri dialetti preromani che hanno lasciato sopravvivenze di sè nelle iscrizioni dialettali, nella tradizione letteraria o nella toponomastica, rappresentano comunque uno stato linguistico preesistente e comune e per ciò stesso più antico della sovrapposizione di elementi indoeuropei riconosciutamente di origine esterna alla penisola. D'altra parte io ritengo falliti i tentativi di quei glottologi che presumono di potersi ricostruire una individualità del ligure o del retico in un'epoca

---

(9) Nella mia Nota in *Rendic. Lincei* VI (1952), ho già anticipato questa lista. Essa è stata ricavata da tutta una serie di pubblicazioni mie e d'altri la cui letteratura critica richiederebbe tempo e spazio maggiore: etr. *ϑaura* ' tumulo sepolcrale ', med. *taura* ' monte '; etr. *eleiva* ' olio ', nel testo *mi aska eleivana* del guttus di Moncalieri; etr. *aiso-* ' dio '; etr. *fala/pala* ' parete alta di roccia, palo, palco, tumulo, cielo ', cfr. Walde-Hofmann, *Lat. etym. Wörterb.*, 466; *penta* ' sasso staccato dalla rupe ' sic.-lig. *péntema* in etr. *penϑna*, denasalizzato in *petna*; *ipa* ' olla ' (da non confondere col pronome omofono), egeo-gr. ἴβη ' urna sepulcralis ' (Deecke); *aru* ' visceri ', siculo-laz. *arvina*, u. *arvia* (*ustentu*) ' visceri che l'aruspice deve mostrare per la *probatio* '; *eśi* ' sangue ', etr.-lat. *asir*, *aser*, cipr. ἔαρ. αἷμα, hitt. *eśhar* ' sangue '; (etr. agg. in -χ*a*) *simlχa* ' di semola, di farina ', siculo-gr. ἴμαλίς ' supero della farina ', sican. Σιμαλίς· Σιτώ (Demetra), siculo-rom. (in luco) *Similae*, vedi la mia nota in *Rev. Onom.*, I (1949), p. 59 sg.; etr. *śerφue* (*acil*), agg. in *-ue* probabilmente da σέριφος ' assenzio ', pianta egea, insieme con σίδη ' melograno ', lic. *sñta*, beot.-corc. σίδη, vivo ancora solo in antica area peucetica, monte Σιδίνων (*Silvium*-Altamura), ant. bar. *seta* (dipl.), pugl. sal. *seta*, lecc. *sita* ' melograno '; etr. *pruϑ*, *pruϑn* ' prytanis ', caposacerdote anche dei Salii; etr. *halχ*, *halc* ' halica (sorbitio) ', etr. *neri* ' acqua ', neogr. νερό, mediev. νερόν ' acqua '; etr. *putere* ' ποτήριον ', *putnam* ' suppellettile '; etr. *paϑere/peϑere*, lat. *patera*, *patina*, sic. *patana/batana*; etr. *napa/nepe* ' fonte, fiume ', idron. lig.-ret. *-nepo*, centro-merid. *nepeϑ*. *Nepete* f., u. *nepitu* ' inundato ', preell. ναπη ' valle '; etr. *calatnam*, egeo κάλαϑος· ποτήριον; etr. *urχ* ' urna ', gr. ὄρχη, lat. *orca*, *urna*, da **urc-na*; e un'altra quantità di vasi: p. es. etr. *aska*, egeo-gr. ἄσκος; etr. *lequ*, gr. λήκυϑος; etr. *qutum*, gr. κώϑων; etr. *vura*, βυρρύς· κάνϑαρος, otr. *vurru* ' boccale ' ecc.

quando ligure e retico sono divenuti, poco più, poco meno di un'espressione geografica, tante sono le sovrapposizioni di etrusco, italico e celtico in quelle stesse regioni, che consideriamo solo come zone di accantonamento dei linguaggi primitivi. Allo stato della scienza veri residui del ligure, del siculo-piceno, del sicano non possono cercarsi, se non a mezzo dei dovuti processi fonetici e formativi, o in iscrizioni antichissime o nella più antica toponomastica della penisola. Questa è la più antica documentazione sul terreno di lingue estinte, anche di quelle scomparse anteriormente ad ogni storia.

La costituzione di un vocabolario che raccolga, ricavandoli da questi relitti, tutti gli appellativi riferentisi a particolarità del terreno, ad elementi della fauna e della flora, alla cultura e di origine e lingua dimostrabilmente mediterranea, è un' idea in corso di attuazione. La nuova etruscologia respira in quest'aria. Pian piano ci stiamo mettendo in grado di distinguere quanto nella lingua delle iscrizioni e dei testi etruschi spetti al patrimonio linguistico unitario, e cioè originario dei popoli di lingua mediterranea e quanto debba attribuirsi alle acquisizioni commerciali, tecniche e culturali di epoche posteriori (10).

---

(10) Per una civiltà le cui origini risalgono, come ho detto in *Atti Congr. Preistoria e Protostoria Medit.*, Firenze 1950, pp. 185-194, all'età della pietra bisogna naturalmente aspettarsi che il fattore ' pietra ' stia alla base di tutta una serie di materie e materiali di costruzione, di strumenti ed attrezzi, di figurazioni divine ed umane e di tutta la tecnica manuale e strumentale dei primitivi. In questo campo si va creando tutta una letteratura e debbo limitarmi agli esempi acquisiti. I filoni più estesi sono *taba/teba* ' roccia, altura ' ; *gissa* ' ciottolo, pietra ' ; *gargara* ' vette sassose, rocciose ' ; *taura* ' monte, colle, tumulo ', etr. *ϑaura* ' tomba ' e, più limitati all' Europa, *pala/fala* ' parete di roccia, altura ', etr. *falere*, *falado* ' cielo ' (Paul.); *alba/alpa* ' catena di monti, Alpi ' ; ibero-lig.-sic. *penna* ' guglia, cocuzzolo di monte ', cfr. *Penninus*, *Apennini* m. ; *penta*, *pèntema* ' sasso staccato, cadente ' etr. *penϑna*, *pentna* ' pietra, agg. di pietra ' ; *carpa/carma/cerma* ' sasso, roccia, altura ', iber. *Carpetana* ' juga ', lat. *Carmentae* saxum, *Cermalus* m. (Palatino-Oppio), salent. *càrparo* ' sabbione tufaceo ', *Carmi(ni)-anenses* saltus (*Carmiano*, Lecce), camp. *Cermenna*, alban. *karpë/carmë* ' sasso ', *Carpatii* m. etc., lig. *i carmi* ' i colli ' ; *kanta : ganda* ' pietra, sasso ', precelt. *kantem*, iber. *gandadia* ' terreno minerario ', *Cantabri* m., illir. *Candalicae*, *Candavia* m. etc. Mediterranee sono altresì voci esprimenti accidentalità del terreno : *argea*, *argillae* ' abitazioni di cavernicoli ' (Eforo) ; *specus*, *spelunca*, gr. σπέος, σπήλαιον, etr. *spelϑ*, *spelaneϑi*, *Spoletum* ? ; *arna* ' canale ' ; *grava* ' greto torrentizio ', etr. *Graviscae* ; *sàmara* ' fosso, buca d'acqua ; ibero-lig.-balc. *reca*, *recca* ' cassa, vasca, corso d'acqua '. Quanto

* * *

Non meno solide sono le acquisizioni sul piano filologico. Bisogna riconoscere che finora l' interpretazione dei testi veniva condotta in margine all'epigrafia e cioè alla costituzione critica dei testi, alla ricognizione lessicale delle parole e grammaticale delle forme fin dove poteva riuscire talvolta in testi spesso ininterpunti, al lavoro di supplire ed emendare in testi incompleti o frammentarii. Questo lavoro di compulsazione necessario alla loro costituzione critica, è stato il vero padre del metodo combinatorio. Ma, oltre che si può combinar bene e combinar male ciò che poteva bastare finchè si trattava di iscrizioni brevi e di carattere funerario, onorario, dedicatorio ecc., non poteva più bastare per testi più lunghi e di carattere rituale, liturgico, giuridico, come quello di Perugia, di S. Maria di Capua, del *liber linteus* della Mummia. È risaputo che, se anche di carattere prevalentemente sacro, rituale, giuridico, tecnico, gli Etruschi ebbero una letteratura. La domanda che sorge è ora questa: quanta e quale parte di questa letteratura possa essere rappresentata dai testi più lunghi che abbiamo. Inoltre, la diffusione stessa della religione, dei riti e della civiltà etrusca da una riva all'altra del Tevere, forse anche prima della fondazione di Roma, pone il problema di quanto possa essere penetrato e residuato, attraverso le città latine della riva sinistra: Capena, Fidene, Veii, Falerii etc., a Roma, quanto meno nel linguaggio e nel formulario

---

alla flora, sicuramente attribuibili alle origini, avendo qui il loro *habitat*, sono *elaiva* ' ulivo ', etr. *eleiva*; balc.-egeo-sican.-iber. *aska*, *askra* ' quercia '; *alisa* ' faggio bianco '; *graba* ' faggio resinoso '; *ébhura*, *Ephyra* ' tasso '; *lema* ' olmo '; *sida* ' melograno '; *sériphos* ' assenzio ', etr. *serφue* etc., cfr. Glotz, *La civilisation égeenne*[2], 441. Per la fauna cito sic. *lepori* ' lepre ', lig. *Lebrie* (melum), *leberís* ' lapin '; *elen*, *brend-* per indicare ' renna, cervo '. Tra gli strumenti pare che vi sia stato *labrys* ' ascia litica '. onde minoico *labyrinthos*; tra i metalli *si(r)bros*, slav. *serebro*, germ. *silber* ' argento '; lig *santerna*, etr. *zanϑi* ' oro '. Comune d'area cretese-italica dev'essere stato il nome di dio solare e nuziale *Tala*, *Talasso-s*; di sacerdote *prytanis*, etr. *pruϑn*, *purtne*; di magistrato del popolo *gando-*, etr. *camϑi*, *canϑe*, *canϑce*, eg.? γάνδος· πολλὰ εἰδώς Hes. E chi consulti i lavori d'esplorazione dell'Alessio degli ultimi dieci anni e rispettiva bibliografia in *St. Etr.*, anche se non tutto criticamente accettabile, parecchio altro troverà forse da spigolare, senza parlare dei lavori di R. Menendez Pidal, del Bertoldi, del Battisti, del Bottiglioni e d'altri molti italiani e stranieri.

degli atti religiosi e civili, problema che, ai fini dell' interpretazione, si estende a tutti i popoli, italici e non italici limitrofi degli Etruschi, agli Umbri, ai Piceni, ai Sabini, ai Latini. E, come esiste un problema delle parole etrusche penetrate nei dialetti di questi popoli, così esiste un problema delle parole italiche e latine, per una ragione o per l'altra, penetrate nell'etrusco. Io ed altri ne abbiamo notate parecchie, ma più ne scoprirà un'analisi più accurata dei testi.

Ai fini più limitati dell' interpretazione dei testi etruschi che abbiamo, specialmente se di carattere religioso, rituale, giuridico, tecnico, culturale, per il momento è necessario ricercare quanta parte o direttamente etrusca o in traduzione o parafrasi latina, penetrata a Roma, sia utilizzabile per rendere intelligibili parole ed espressioni tuttora inintelligibili di essi (11). Abbiamo notizie così di consultazioni ufficiali di testi etruschi a Roma, come di traduzioni di essi per ordine del Senato o per esigenze del collegio dei Pontefici e per età molto anteriori a quella di Varrone e Cicerone e conosciamo parzialmente anche l'uso che delle traduzioni, quanto meno ufficiali, facevano Nigidio Figulo, Seneca, Arnobio, fino al molto più tardo Cornelio Labeone, che in quindici volumi commentò i libri dell'*Etrusca Disciplina*. Ma esistono anche elementi e prove per dimostrare che alcuni o parecchi di questi libri erano entrati a Roma dalla zona già etrusca delle

(11) Mi limito ad accennare a *napurae* ' funiculi ex stramento ' nel linguaggio dei Pontefici, etr. *naper* ' (festuche, giunchi), canne di misurazione (di terreno) ; *atena* ' coccio di argilla ', probabilmente nel rito dei Salii, cfr. Walde-Hofmann. *op. cit.*, s. vv. *aitanus*, *attinae* ; *lepista* (da *lapa/lepa* ; *lapis/Lepinus* m.) ' genus vasis aquarii ' ; etr. *lanista* ' carnufex ', formazione in *-ista*, come lig. *Balista* m., *genista* etc. ; *arse verse* ' averte ignem ' Tuscorum lingua, Paul., 17L ; *mantissa* ' additamentum ' lingua Tusca, Paul., 119L ; *favissa* ; *asir*, *aser*, *assaratum* ' vino misto a sangue ', certamente nei sacrifizi, Paul., 15L, etr. *esi* ' sangue ' : *mola*, donde *immolare* ' offrire, sacrificare ', etr. *mula* ' offerta ' ; *Taurii* (ludi) ' feste agl' Inferi ', etr. *ϑaura* ' sepolcro ' ; *Feralia* ' feste in onore dei morti ' (cfr. *Feronia*, *Ferentina* (dea), *ferentarii*, *Ferentum*), etr. agg. in *-in*, *firin* ' feralis ' nella Mummia ; e così *strena* ' strenna ' ed altri isolati del latino e dell' italico, p. es. lat. *acnua* ' misura di terreno da assegnare ', etr. *ak-* ' dare, assegnare ' ; umbr. *tuderor* ' termini del tempium '. etr. *tuler*, *tular* ' pietre di confine ', *Tuder* ' Todi ', lig. mediev. *ad tullare* ' sino al confine ' ; *Furrina* 'dea funeraria ', *Furrinalia*, cfr. etr. *hursi puruϑn*. Mu. VIII 9, III 2 ' furrinus prytanis ', con *hursi-* da **fursi*; etr.-lat. *funus*, piuttosto da un etr. *furs-n-* ; *Soranus* ' Dis pater ', etr. *Suri* ' dea Infera ', *Calusura* ' Calu et *Sora* ', *surϑi* ' in sepulcro '.

città latine di oltre Tevere e sin da età monarchica, e ne possediamo qualche elemento di calendario o di riti augurali, aruspicali e funerarii. Alcuni di essi hanno valore di orientamento e d' indicazione, come credo di aver dimostrato anch' io nell'esegesi della colonna X del testo della Mummia nel *Rend. Lincei*, VI (1952).

Ma non è solo a questo carattere di orientamento e d' indicazione che si limita il valore del metodo filologico e maggiore del suo rendimento nel campo storico-letterario è la sua efficienza nel campo grammaticale e sintattico. Pur restando affidata, come ho detto, al metodo combinatorio una parte essenziale, ma finora globale ed indiscriminata, al fattore grammaticale è riservata la possibilità di una più tecnica ricognizione delle parole in testi interpunti e ininterpunti, di vecchia e nuova acquisizione. Bisogna convincersi che una più esatta comprensione della struttura grammaticale e sintattica della proposizione, che ne costituisce lo schema logico, è il primo e forse più fondamentale passo verso la determinazione del suo significato. Per esempio, nessuno prima del Vetter, *Glotta*, XXVIII, 185, 205, aveva intuito che l'espressione *hilare acil* di Mu. VII, 14 formasse una combinazione di sostantivo ed aggettivo, benchè sulla frequenza di queste forme in *-e* di elementi nominali di altra desinenza si fossero spesso fermati il Goldmann, *Beitr.* II, 58, 83, 138, 142, 176, 346 sgg.; III, 27, n. 7 e a., ed il Cortsen. Oggi con quantità come *un*, sostantivo, ' acqua ', *une* aggettivo; *fler*, sostantivo, *flere*, aggettivo, io opero diffusamente nell' interpretazione dei testi etruschi e specialmente di quello della Mummia.

Ciò che, *sic vos*, *non vobis*, ha impedito al Vetter di trarre dalla sua isolata intuizione tutte le conseguenze utili è stato l'aver attribuito a casaccio ad *acil* il valore di ' tavola, mensa ', quando in tutti i piccoli testi etr. *acil* è apposizione epesegetica dell'oggetto materiale della dedica o dell'offerta, mentre *hilare* ne esprime il valore rituale, particolare caratteristica di tutto il linguaggio religioso, cfr. lat. *silex saxum*, *porcus piaculum*, *vinum inferium*, altra quantità con cui io opero diffusamente nel testo della Mummia. Basterebbe la traduzione di un brano per convincersi dei risultati. Anche dal punto di vista formale, come *vacl*, Cap. *vacil*, è un derivato di *vak*, *vaka* ' operazione sacra ', così *acil* è un derivato di etr. *ak-* ' dedicare, donare ' : v. Cortsen, *Glossar* s. v. Non meno fatale è stato per il Vetter non aver tenuto nel debito conto la mia concezione di *hilar* come plurale

di un *hil*, *hil(e)*, che occorre su pietre della stessa categoria, e come aggettivo di *tular* nella sua combinazione e congruenza formale con *tular*, nell'espressione *tular hilar* di CIE 886. È sorprendente come mezzi o mezzucci del genere nell' interpretazione di passi difficili o difficilissimi valgano spesso più di ogni altra industria combinatoria. E sul piano antiquario è superfluo aggiungere quanto avrebbe potuto conferire al Vetter il confronto di etr. *rasna hilar* con i *Tusca sacra*, *Etruriae sacra* del linguaggio religioso romano che ne sono la traduzione.

La combinazione *hilare acil* è dunque da tradurre ' sacrum munus ' nel linguaggio funerario latino, come *rasna hilar* alla fine di Mu. XI, 5 è da intendere ' Etrusca sacra ' in quello rituale. Si può allora formulare la norma che, quando nella combinazione di due parole una di forma *-e*, l'altra di forma libera, l' interpretazione presenti difficoltà, la forma in *-e* è in predicato di essere l'aggettivo e l'altra il sostantivo: *un* è ' acqua ' *une mlaχ* ' aqualis oblatio ', cfr. *mulsle mlaχ* nel PM., onde anche nel Filtratoio d' Orvieto, *Bull. Inst.* 1882, 229 *turis : mi : une : ame* ' questo è un (filtratoio) da acqua '. Già oggetto di controversia tra me e Cortsen, v. *Glossar* 62, la controversia si risolve ora intendendo *une* come aggettivo del sostantivo sottinteso. E così si risolve l'oscurissimo *munsle---ϑamce* di CIE 5357 ' quietum corpus ', tenendo conto che il genitivo *ϑances* con *acil* è nel vaso di Grottaferrata letto dal Nogara per il Lattes, *Lex*, s. v. Nessuno se lo sarebbe mai sognato!

L'efficienza del fattore grammaticale è ancora più evidente nel determinare l'esatto valore dell'espressione *aisna hinϑu* : quell'espressione che ha fornito la chiave del contenuto del *liber linteus* rappresentato dal testo della Mummia e la sua identificazione con uno dei *libri Acherontici*, in cui si parlava dei sacrifizi di sangue necessarii per la divinizzazione delle anime. Finora quell'espressione era stata intesa come ' *divina anima* ' al singolare, benchè gli estratti latini di Nigidio Figulo, Arnobio e Labeone parlassero di *animae divinae* al plurale. Formalmente una combinazione del genere si aveva nella combinazione *hinϑa cape* del Cippo di Perugia A, che dal Deecke in poi era stata intesa come ' animarum capides ', il che con Trombetti e Pallottino portò alla conclusione che la forma in *-a* ha valore collettivo, per me eventualmente accordabile col plurale in *-ar*, come *rasna hilar*, *teta tular* etc. Ma qui *cape*, come di valore generico e collettivo in se stesso, è lasciato indeclinato, come *hinϑu*.

Per l'importanza del fattore sintattico nell'interpretazione dei testi etruschi l'esempio più classico è per me il genitivo asintattico, col valore del genitivo detto *di causa* nelle lingue classiche. Si pensi che finora *fereś*, evidente genitivo sg. di *fer*, comunissimo nella Mummia, veniva a vanvera tradotto ' statua ', sol perchè seguiva il genitivo *neϑunsl* ' di Nettuno '! Ma non non è il solo genitivo del genere nell'etrusco, giacchè altri genitivi asintattici con verbi dedicatorii, espressi o sottintesi sono *mlaχas turce* ' oblationis dedit ' Fa. 2603[b]; *alpnas turce* ' voti dedit ' (nom. *alpan* ' voto ') e così *fereś turce* e *turce fereś*, v. ora anche *St. Etr.* V, 193. Possiamo ora finalmente spiegarci il *fereś tece* della dedica della Statua dell'Arringatore CIE 4196 *auleśi meteliś ve vesial clenśi* nel finale *fereś tece sanśl tenine tuϑineś χisvlicś* ' Ad Aulo Metello figlio di Ve. Vesial questa (*cen*, sott. ' statua ') è stata posta (*tece*), a lui padre (senatore, gen. dedic.) nella funzione (*tenine*, cfr. *tenu* (*cepen*)) della sua pubblica carica ». In un solo caso *mlacaś* pare retto da *mani*, venendosi così a determinare il valore di *mani*, *manim* in quello di ' munus, gratia ', verbo denom. *manince* ' donò ' CIE 304 *mena me --mlacaś mani*, cfr. lat. CIL X 9 *---conservo pietatis fecit*, cfr. gr. εὐσεβείας con e senza χάριν, Nachmanson, *Eranos* IX 33.

Questi ed altri casi, in cui il significato di una parola si determina nel rapporto grammaticale con un'altra, rivelano tutta l'importanza del fattore sintattico nell'interpretazione dell'etrusco e tutta la superiorità di questo metodo nei confronti con quello globalmente, ma indiscriminatamente, combinatorio restato in auge dai tempi del Torp, sino al Trombetti e al Goldmann. Sufficientemente studiato con me, col Buonamici, col Pallottino, *St. Etr.* VII, 221, pare il fenomeno detto *rideterminazione* grammaticale nell'etrusco e che consiste nella riformazione di una formazione con l'aggiunta di altri formanti, p. es. nella rideclinazione di forme già declinate del tipo visto di *seϑres-la*, *velϑurus-la*, *larisalis-la* ' della famiglia o discendenza di···· '. Meno chiara è la giustaposizione di *-cla* alla parola-tema, con funzione, pare, di genitivo: cfr. *tufliϑi-cla*, *sacni-cla*, *hinϑu-cla*. Forse *-cla* ha da fare con *cla-n*, col valore di ' suo (figlio) ', cfr. lat. *ipse* ' padrone '. Caratteristica di lingua mediterranea è la forma in *-sa*, tipo *Larisa*, possessivo, ma eventualmente con valore di genitivo. Oscura è la rideterminazione con *-u*, spesso con valore nominale come in *atiu* ' madre ', più spesso con valore aggettivale *hinϑiu* ' animalis ', *tuϑiu* ' civicus, publicus (*cepen*) ', talora con valore di caso, *tularu*, *tameru*, *aperu*,

e forse con funzione verbale in *sacniu* ' sacravit ', pare con la stessa funzione di *-sa* in *sacnisa*. Valore ora denominativo, ora deverbativo ha *-se*. p. es. *apirase* ' col dare doni (*apir*) ' ; *ceχase* ' di titolo, di nome (*ceχa*) ' ; *utuse* (*uta*) ' col dare, dando ', *sekasé* (*sece*) ' col dedicare, dedicando ', eventualmente forse anche con valore infinitivo imperativo. A volte chiara, a volte oscura è la funzione di *-ϑ*, *-t* finale ; in *acilϑ*, *apirϑ*, *muleϑ*. Pare che *ϑ* abbia funzione finale ' in munus, in donum, in oblationem ', non perdendo però il valore di ' munus, donum, oblatio ' del semplice, p. es. in *in tun-t* ' id sacrum '. Mu. Più sensibile è il valore finale in *municlеϑ*, *-t* ' in pacem ', *munisule-ϑ*, *-t* ' in requiem ', dato il loro carattere funerario (12). Uno speciale valore rideterminativo assume *-na* nell'espressione *tinia calusna* ' Tinia (del regno) di Calu, Infero ' (13).

Valore evidentemente officiale ha la formazione in *-aϑ*, *-at* : *zilaϑ* ' praetor ', *tevaraϑ* ' ludimagister (*tevr*) ', *zatlaϑ* ' satelles ? ',

---

(12) Il significato *requietorio* di *muni-* (aggettivi risp. in *-cle* e *-sle* : *municle-*, *munscle*) venne intuito dal compianto G. Buonamici, meglio di quanto avesse fatto il Leifer ; v. me in *Rend. Lincei* IV (1950), 581 sgg.

(13) Di queste e di ben altre capillarità funzionali dell'etrusco è necessario rendersi conto se vogliamo penetrare più a fondo nel segreto della *rideterminazione* etrusca. Esse, oltre che un valore grammaticale, ne hanno spesso uno sintattico, sostitutore d' intere proposizioni, il che pare che costituisca la caratteristica più tipica di questa lingua. L'esempio *tusurϑir*, dopo Torp e Skutsch, venne da me più compiutamente analizzato in *Riv. IGI* XIII. Piú precisamente, esso si compone di questi pezzi : *tus* ' loculo ' nell' iscr. *acil tus tuves* ' munus-loculus duorum ', detto sicuramente di urna o letto bisome, loc. *tusϑi ϑui* ' in hoc loculo ' ; plnr. *tusur* (come *husiur*, *cerur*, *zelur*), loc. *tusur-ϑi* (cfr. *haϑrϑi*, scoperto dal Torp nel testo della Mummia; accanto ad *hate-*), quindi ripluralizzato in *tusurϑi-r*, ma col valore di ' quelli che si trovano sepolti in questo letto bisome o in questi loculi abbinati '. Piú complicata è la rideterminazione in una forma verbale in *-ce* come *flerϑr-ce* nell' iscrizione del vaso di Alcesti che respinge il demone che le impedisce il passo agl' Inferi, per liberare Admeto : *eca ersce nac aχru-m flerϑrce*, dove *ersce* pare metafonesi *a/e* di *ars-ce* (cfr. *arse verse* ' averte ignem '), come in *arce*, *erce* ' fece '. Alla base di *flerϑrce*, verbo parallelo di *ersce*, sta etimologicamente *fler* ' pietas ', sicchè esso si compone di questi pezzi : *fler* ' pietas ', *flerϑ-* ' ad pietatem ', *flerϑ-r* ' ad pietates ', *flerϑr-ce* ' ad pietates movit ', sicchè tutta l' iscrizione dev'essere interpretata ' questa (Alcesti) respinse (il demone) così (*nac*) e mosse Acheronte a sensi di pietà '. [Questo complesso meccanismo rideterminativo è stato ora studiato da H. L. Stoltenberg nel suo piccolo saggio *Etruskische Sprachlehre mit vollständigen Wörterbuch*, 1950, dove esso appare elevato a sistema del processo di formazione della parola etrusca. M. P.].

snenaϑ ' ornatrix ' (Veneris, specchio), *alumnaϑ* (Pulena), *annat*, *eulat*. Riconosciutamente tale è quella in *-inϑ*: *aminϑ* ' amasius, Cupido ', *tesinϑ* ' rector, regulator ' Tomba Golini I; *aprinϑ* forse da *apir* ' dono, donatore, munifico ': *aprinϑu*, magistrato o sacerdozio, cognome in CIE 4870, cfr. *aprinϑv ale* ' *aprinϑu* creatus munera dedit ' (Pulena). E ignoriamo la funzione precisa di *-uϑ* in formazioni del tipo *unuϑ* ' acquarium ? ', *zeluϑ* ' donarium ' nella Mu., considerando che esiste già nell'etrusco un plurale *zelur* nell' iscrizione di S. Manno di questa Perugia, CIE 4116 (14). In sede e tema di Progresso delle Scienze crederei di venir meno ad un preciso dovere se non raccogliessi qui il frutto di tante esperienze personali, riserbando a me stesso e ad altri di sottoporre il tutto a nuovo esperimento. E per una lingua in parte aflessionale, in parte così povera di forme verbali, da far pensare alla persona unica di qualche lingua transiberiana od all'aflessionalità del cinese restano a determinare i casi in cui nell'etrusco un nome od aggettivo resta indeclinato ed un verbo non flesso. Io ne ho notati parecchi (15).

---

(14) Questa forma di plurale, forse per un fenomeno di afformazione, si incontra ben tre volte in questo testo: 1. *cehen suϑi hinϑiu ϑueś sianś etve ϑaure/lautneścle caresri auleś larϑial precuϑuraśi larϑialisvle cestnal clenaraśi* « hoc sepulcrum animarum (spiritale) duorum genitorum (*sianś*): iste tumulus gentilicius (sic) distribuitur: Auli Larϑialis Precu-progenitis, Larϑia-progenitis Caestnae filiis ». (gen. dedic.); 2. *eϑ fanu lauln precuś ipa murzua cerurum ein heczri tunur clutiva zelur a(cazr)i*: « hoc cavaedium familiare: Precus isti loculi et epulae istae offeruntur, sacrificia (*tunur*) vascularia (*kluϑi-*), dona largiuntur ». Qui *clutiva* è un agg. in *-va* del noto *kluϑ* ' vas '.

(15) Indeclinati restano nomi ed aggettivi quando esprimano indicazioni di tempo e di spazio: *usil repine* ' sole occiduo, al tramonto del sole ' Mu.; *ϑesane uslane* ' all'aurora e al sole ' Mu.; *tezan* ' terreno, posto '; *tezan tei* ' hoc loco ' CIE 4082; *tezan teta tular* ' territorii positi fines ' (cfr. *tece*) CIE 3432; *mi tezan tei a. tarχumenaia* ' in hoc solo (jacet, sita est) A. T.' CIE 3235, oltre i già visti *lescan* e *cape*. Di nomi divini talvolta indeclinati trovo *tinia*, *tiv* ' Luna ' PM, *calu*; in *lupuce munisuleϑ calu* ' obiit in pacem Calus ', *calusurasi* ' Calus et Surae '.

Rudimentale è nell'etrusco la flessione del verbo. Si può dire che esiste una persona unica, e cioè una desinenza verbale che oscilla tra *e* ed *a*; ma anche questa può mancare. La forma adesinenziale si dimostra all'esperienza di valore imperativo, come attesta l'alternanza sua con esempi d'imperativo formato in *-ϑ*, del tipo *trin/trinϑ* ' sacrifica ' nella Mu.; ma non esclusivamente, dimostrandosi forme come *tul*, *pul*, *tun*, *tur*, *lin* di valore eventualmente anche indicativo. Valore imperativo debbono avere anche

Così, elemento per elemento, parola per parola, categoria per categoria grammaticale, espressione per espressione sintattica, veniamo strappando il segreto alla Sfinge. Resta ad osservatori più oggettivi di me il compito di esaminare quanta e quale parte dei grandi testi resista ancora all'analisi e quanta e quale parte faccia già spiraglio del suo significato. Io ne ho fornito un saggio, sta ad altri più navigato di me dire la sua. Oggi non è ancora possibile affrontare traduzioni complete; quando con i nostri mezzi riusciremo ad avere interpretazioni interamente sicure non è possibile prevedere. Bartolomeo Nogara mi scriveva un giorno « l'etrusco è un carciofo, si mangia foglia a foglia, e attenti a non pungersi ».

† Francesco Ribezzo

Dal grande nostro linguista e, possiamo ben dire, storico della preistoria e protostoria italiana, che una morte stranamente suggestiva e significante ha rapito nel fervore della discussione scientifica (come già, nella battaglia o nella tempesta, una di quelle figure della epopea di Roma primitiva che egli indagava), Studi Etruschi *accoglie, ultimo suo dono, ultimo suo legato, questo scritto.*

Esso appare in vero come un autentico testamento critico, nel quale si riassumono — con insolita e quasi presaga volontà di chiarificante sintesi — le più notevoli posizioni antiche e nuove di Francesco Ribezzo di fronte agli antichi e nuovi problemi dell'etruscologia linguistica. Non testamento di conclusione; nè poteva es-

---

molte forme in *-e* nelle prescrizioni del rituale, pur essendo normalmente forma d'indicativo. Valore ingiuntivo o congiuntivo svelano invece al senso dell'interprete le forme in *-a* nelle formule rituali. Talora però la forma in *-a* pare indicare solo la 1ª persona, in opposizione a quella sempre in *-e* della 3ª, p. es. in CIÈ 304 *mena me C. Cl.* ' dono ego C. Cl. ' . Ad una terna *mena*, *mene*, preter. *menu* di un verbo di ' donare ', ne corrisponde una, come *cene*, *cena*, *cenu*, le due prime nella dedica o firma di un vaso da me edito in *Riv.IGI* XIV, 88, la terza nel *Cippus Perusinus*. La forma forte in *-u* del passato *mulu* ' offrì ', *menu* ' dette ', *lupu* ' morì ' alterna spesso con la forma debole in *ce*: *menece* , *lupuce*, *turuce*. Forme nominali in *-ne* o aggettivali in *-ni* paiono inserite nella flessione del verbo: *mulune*, *turune*, *zixne*, agg. *turuni*. Una forma aggettivale in *-sa* ha spesso valore di aoristo, come in *sacnisa* ' consacrai '. Una forma in *-se* pare che abbia valore d'infinito o indefinito: *sikase* (*sece*) ' dedicando, col dedicare ' ; *utuse* (*uta*) ' col dare, dando '. Essa è puramente denominale in *ceχase* ' a nome di, al nome di ', cfr. *ceχasieϑur* ' titolare ', accanto al nome personale. Ad una forma essoluta in *-as*, *-ϑas*, da verbi, p. es. *svalas* (*svalce* ' visse '), *svalϑas* assegnò il Torp il valore di gerundio o gerundivo, cosa confermata dall'esperienza.

serlo. Ma consegna di lotta, aderente all'essenza stessa della questione tuttavia aperta e all'istanza di vigilanza, di incessante revisione, di incessante superamento che, sola, può dar valore alle conquiste già realizzate e offrire ragionevole speranza di conquiste future.

In questo documento vivo *si includono giudizi ermeneutici straordinariamente felici ed altri opinabili o forse fallaci, versioni totali o parziali di testi sulle quali è lecito prevedere riserve e dissensi. Ma ciò che conta, di là dai particolari, è la intuizione metodologica, lo « spirito » che ha informato, specie negli anni ultimi, la penetrante indagine del Ribezzo. Questo « spirito » è il nostro, quello del nostro momento, della nostra fase critica. È l'idea che la rivelazione del significato dei testi e la conoscenza della struttura stessa della lingua etrusca non potranno ulteriormente procedere sul piano della pura analisi e comparazione linguistica o del giuoco meccanico delle ipotesi combinatorie; ma esigono perentoriamente la considerazione dell'ambiente storico, con tutti i suoi motivi e riflessi religiosi, giuridici, politici, sociali, economici ecc., ricercati attraverso fonti letterarie ed archeologiche, in Etruria e fuori d'Etruria.*

Nè può dimenticarsi ciò che, in questa epitome della attività etruscologica del Ribezzo, tocca ancora una volta il problema delle radici preistoriche del patrimonio linguistico affiorante nell'etrusco di età storica: radici di estensione panmediterranea, ma, per troppi e troppo chiari indizi, abbarbicate profondamente nel suolo italico. Ammonimento alla superficialità con cui si continua tuttavia a discutere o, peggio, a dare per giudicata una « provenienza » degli Etruschi dall'oriente.

Francesco Ribezzo ci ha lasciato qui, vorrei dire in forma esemplare e paradigmatica, la misura della sua infaticabile irrequietezza di ricercatore, dalla quale non ci è dato purtroppo più attingere consigli e verità, se non attraverso la pubblicazione degli scritti che di lui sopravvivono inediti. Ciò che a volte parve, nella forma, farragine erudita, fu in realtà, nella sostanza, coscienza della immensa complessità dei problemi, della straordinaria ricchezza e continua perfettibilità dei dati utilizzabili per la loro soluzione: propensione polemica contro ogni schematismo ed immobilismo.

L'aver curato la correzione delle bozze e qualche completamento di citazioni bibliografiche per questo scritto postumo valga come mio personale modesto omaggio alla memoria dell'uomo e del maestro scomparso.

M. Pallottino